



Mondo amaro senza miele

di Lorella Beretta

Api sotto attacco, in diverse parti del globo: strage di alveari e produzione mielifera crollata, a causa di pesticidi, mutamenti climatici e parassiti. Con l'impollinazione, a rischio la biodiversità. Per fortuna, molti progetti cercano di rimediare. Ad Haiti, per esempio...

«**G**uarda qua cosa combinano i contadini, i nostri contadini... Però in primavera gli servono le api... Vergogna!». Maggio 2014: un apicoltore astigiano mostra sul guanto giallo decine e decine di api morte e punta l'indice sull'agricoltura, che con l'uso di pesticidi sta facendo strage di alveari. Nel suo urlo di dolore c'è la fotografia di un ecosistema malato.

Sarebbe stato facile iniziare con una dotta citazione dalla Bibbia o di Platone o Aristotele, Virgilio, Plinio, di uno tra i tanti letterati che, nel corso dei secoli, hanno guardato alle api e alla loro organizzazione sociale come esempio cui dovrebbero tendere gli umani. Non certo immaginando, invece, che un giorno l'uomo ne avrebbe fatto scempio: delle api e del loro sistema.

Albert Einstein aveva vaticinato la fine dell'umanità entro quattro anni

dall'eventuale scomparsa degli insetti fondamentali per l'impollinazione e quindi per il ciclo vitale. E allora c'è da temere la fine del mondo dietro l'angolo, se si dà fede all'allarme molto serio lanciato dalle associazioni degli apicoltori italiani: la produzione di miele nel 2014 è crollata del 50%! Stesso dato in Sud America, mentre va peggio nell'Europa dell'est, dove si è registrato un calo addirittura del 60%.

La responsabilità principale viene attribuita agli anticrittogamici impiegati nell'agricoltura intensiva, ma anche nel giardinaggio domestico: e se le api sono, come si dice, la cartina di tornasole della salute del pianeta, c'è davvero di che preoccuparsi. Gli altri fattori di rischio sono il surriscaldamento climatico, l'abuso del territorio e vari insetti che si spostano da un angolo all'altro del pianeta: a frenare drasticamente la produzione di miele

ci si sono messi la *Psilla dell'eucalipto* proveniente dall'Australia, la *vespa velutina* originaria del sud-est asiatico, l'*Aethina tumida* del Nord America. Lo scorso novembre quasi quattromila arnie sono state date a fuoco in Calabria, con l'intento di arginare l'effetto devastante dell'*Aethina*: di sicuro il risultato è stato di mandare in fumo milioni di insetti, mentre sia gli allevatori che gli esperti bollano come inutile il provvedimento.

I falsi del Sol Levante

Altrove, come in Florida o in Canada, funziona invece un sistema di trappole, che impediscono in maniera più

controllata ai parassiti di attaccare gli alveari. Addirittura il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha espresso preoccupazione, in termini economici, per la grave crisi che sta attaccando l'apicoltura, quantificando in 200 miliardi di dollari le perdite nel settore.

L'attenzione della Casa Bianca rispetto a un comparto erroneamente sottovalutato si era già evidenziata nel 2008, quando la *first lady* Michelle decise che nella tenuta presidenziale, oltre a frutta e verdura bio, si producesse anche miele genuino: il successo si replica ogni anno, tanto che il vasetto presidenziale del pregiato nettare, tassativamente in vetro

“**Le api cartina di tornasole della salute del pianeta? C'è di che preoccuparsi... Anticrittogamici, primo fattore di rischio; altri sono il surriscaldamento climatico, l'abuso di territorio e diversi insetti**”



CARITAS INTERNATIONALIS



PROGETTO DOLCEZZA
A sinistra e in alto, un apicoltore haitiano che opera nell'ambito dell'iniziativa "Pull down the line". Qui sopra, colline di Haiti, dove le api svolgono il loro prezioso ruolo di impollinatrici



senza piombo, ormai è diventato un dolce pensiero per gli ospiti illustri che sfilano a Washington.

Relegare la "crisi del miele" alle notizie di colore, sarebbe però un errore. Perché dagli insetti a strisce gialle e nere dipende l'80% delle specie vegetali, tramite l'impollinazione: l'entomologo Giorgio Celli già tanti anni fa aveva avvertito che avanti di questo passo si finirà per impollinare a mano le coltivazioni, esattamente come già avviene in alcune zone della Cina, dove le api non ci sono più. Eppure la Cina sembra essere, tra allarmi e allarmismi vari, in piena invasione anche del mercato mielifero europeo, dove ha sostituito il dominio argentino degli anni passati: a Bruxelles l'attenzione è alta, anche per le continue sollecitazioni dei 600 mila apicoltori attivi nei paesi dell'Unione europea, preoccupati dalla



FABIO SORLINI

qualità delle produzioni importate.

È di novembre 2014 una proposta di risoluzione del Parlamento europeo sul falso miele in arrivo dal Sol Levante, in cui si chiedono alla Commissione misure a tutela della salute: test effettuati negli Stati Uniti hanno infatti riscontrato in tre barattoli su quattro la presenza di piombo e di altre sostanze dannose per la salute, tra cui il cloramfenicolo, un antibiotico. In più, nei vasetti made in China ci sarebbe, anziché nettare degli dei, un composto di sciroppo di mais o di riso con dolcificanti aggiunti a base di malto e zucchero grezzo di scarsa qualità.

Qualità mediterranea

Di situazioni simili la Ue si occupò già a inizio del secolo attuale, con un blocco delle importazioni cinesi, al quale Pechino rispose con misure altrettanto

lesive dell'economia del vecchio continente: la diplomazia europea si mise al lavoro e si trovò un compromesso che garantisse i consumatori. Però gli apicoltori continuano a storcere il naso rispetto a un modello di produzione che svisciva le qualità organolettiche dell'alimento più "puro" che ci sia, che non ha bisogno di lavorazioni e che si può consumare tale e quale.

Per questo all'indice non c'è solo la Cina, ma anche le multinazionali dell'agroalimentare e le coltivazioni geneticamente modificate, in un discorso articolato ma logico, in cui s'incrociano ecologia e democrazia. Il teorema, dimostrato, è semplice: una buona apicoltura necessita di un buono stato di salute dell'ambiente. E lo garantisce, rafforzandolo. Se l'aria è inquinata e la terra impoverita, le api muoiono, esattamente come sta acca-

dendo. Ma se le api muoiono, non si rigenera il ciclo produttivo naturale.

«L'apicoltura è parte integrante dell'agricoltura, è essenziale per la propagazione e il miglioramento genetico delle specie vegetali. È prima garanzia di una sicurezza alimentare non derogabile. E le monoculture imposte anche in Europa e in Italia dalle multinazionali stanno rendendo la terra infertile, stanno desertificando i nostri territori senza che ce ne accorgiamo: la cura e il possesso degli alveari hanno garantito nei secoli la conservazione e l'evoluzione dei nostri micro e macroambienti, attraverso un percorso di trasmissione di pratiche e saperi tradizionali. E la biodiversità è la massima espressione di democrazia»: non ha dubbi, Vincenzo Panettieri, e su queste convinzioni ha fondato, insieme ai suoi colleghi, una lunga e spesso inascoltata battaglia, che riguarda, invece, ciascuno di noi.

Panettieri è presidente di Apau (Associazione degli apicoltori umbri) e anche di Apimed (Federazione degli apicoltori del Mediterraneo). Il *Mare nostrum*, del resto, è il bacino in cui, a livello globale, si concentra la più alta quantità di miele di qualità: dentro ci sono Italia, Spagna, Marocco, Algeria, Tunisia, Palestina, Libano, Albania e Croazia. E poiché biodiversità e democrazia non sono parole vuote, usate per ingentilire il già nobile miele, sono centinaia i progetti di cooperazione internazionale impegnati a valorizzare e promuovere il settore apistico, in aree con enormi potenzialità, soffocate da conflitti o profonde sperequazioni.

Tanto per nominare iniziative promosse da soggetti (ong o istituzioni)

ALLARME GLOBALE

Un apicoltore in una zona montuosa d'Italia. Nel 2014, crisi del miele anche nel nostro paese: la produzione è calata del 50%

italiani, meritano di essere citati il progetto di Ipsia (ong delle Acli) nella comunità rurale di Flor del Pago, in Argentina, dove è stato creato un consorzio per la produzione di miele biologico certificato. O il programma di sostegno dell'apicoltura nel nord dell'Albania, a Zadrima, promosso da Friuli Venezia Giulia e Toscana.

Un caso che può colpire l'attenzione, anche per la sua capacità evocativa, è l'intervento di affiancamento degli apicoltori della Valle della Beqa', nel nord-est del Libano, la biblica "terra del latte e del miele": oltre che a rafforzare le capacità produttive degli apicoltori, che in quell'area, come testimonia la Bibbia, vantano lunga tradizione, il motore del lavoro di Apau, insieme al comune di Foligno, è stato volto a stimolare l'associazionismo dei singoli operatori locali.

Giù i confini a Hispaniola

Il risultato più significativo da tutti i punti di vista, compreso quello politico, si è invece raggiunto a Hispaniola, cioè la piccola isola che si dividono, in cagnesco, due repubbliche caraibiche: Haiti e Repubblica Dominicana. Qui il Fondo provinciale milanese per la cooperazione internazionale, attraverso il progetto *Pull Down The Line*

Importazioni record in Italia, metà della richiesta inevasa

Nel 2011 il miele prodotto in tutto il pianeta è stato di oltre 2 milioni di tonnellate. In Italia ci sono 75 mila operatori, poco più di 1,2 milioni gli alveari. Mediamente ogni apicoltore ha una ventina di arnie, mentre alcune "grosse" realtà arrivano a 2 mila.

Nel 2013 si è registrato un record delle importazioni di miele in Italia: hanno raggiunto i 17 milioni di chili (17 mila tonnellate) per soddisfare la metà della richiesta, non evasa dal *made in Italy*. La Cina, secondo quanto dichiarato da Coldiretti, avrebbe registrato un aumento di oltre il 20% rispetto all'anno precedente, attestandosi come secondo paese esportatore verso di noi, dopo l'Ungheria. Il Belpaese vanta peraltro una delle più ricche varietà di tipi di miele, una trentina circa: oltre ai classici millefiori, di castagno o d'acacia, ci sono quello di corbezzolo, di edera, marruca, agrumi... E mieli rari: quello di Barena, frutto della laguna veneta, o della macchia mediterranea di Migliarino-San Rossore. I prodotti certificati devono esporre, come da normativa Ue, l'etichetta con l'origine produttiva del miele.

(Abbattere la frontiera), è incredibilmente riuscito a far sedere allo stesso tavolo istituzioni e apicoltori di Port Au Prince e Santo Domingo, costituendo poi il primo Consorzio binazionale delle realtà che si trovano lungo i 500 chilometri di confine verticale e impermeabile tra i due paesi.

In quell'area di frontiera si concentrano le produzioni agricole, ma anche la forte pressione migratoria di haitiani che cercano di raggiungere la Repubblica Dominicana per conquistare migliori condizioni di vita. Una situazione di estrema povertà e di disagio, accresciutasi dopo il catastrofico terremoto di Haiti, che nel 2010 causò centinaia di migliaia di vittime e feriti e milioni di senza tetto. Ancora oggi il 54% degli haitiani e il 34% dei dominicani vive al di sotto della soglia di povertà assoluta, molti con meno di un dollaro al giorno. I redditi familiari sono insufficienti per garantire una corretta alimentazione: un paradosso, se si pensa che nelle stesse aree di produzione latte, frutta, verdura e - appunto - miele, destinati ai mercati ricchi.

Nel territorio rimane ben poco di quanto vi si produce, così è nata l'idea di rendere più autonoma l'economia locale attraverso un consorzio, sul modello di quelli italiani degli

anni Settanta. Un sogno nel cassetto del battagliero sindaco di Comendador, Luiz Minier, che si è realizzato grazie al sostegno economico e pratico del personale messo a disposizione dal Fondo milanese. Con il Consorzio binazionale e il progetto, sarà più facile saltare il soffocante ruolo degli intermediari, che definiscono quanto e cosa produrre e a quanto vendere e rivendere.

Pull Down The Line ha quindi unito due popoli separati e spesso in conflitto, e lo ha fatto dolcemente, grazie al miele: «Abbiamo girato il confine per mesi cercando di individuare le debolezze e le potenzialità esistenti e abbiamo capito che potevamo investire sull'implementazione della qualità e della quantità di miele prodotto», spiega Guido Milani, direttore del Fondo provinciale milanese. Così, dal 2010 a oggi sono quasi triplicati i 240 mila chili inizialmente destinati al mercato americano: soprattutto, allora, per il riutilizzo nei prodotti industriali, data la bassa qualità. Invece a metà 2015 è previsto che vasetti di ottimo nettare dorato arrivino in Europa, Italia compresa, a esaudire una domanda di miele che rischia di rimanere almeno parzialmente inevasa, a causa del crollo della produzione, alle nostre latitudini. E si ritorna così all'inizio di questa riflessione. E alla sua conclusione più intelligente, che dovrebbe essere il rispetto della natura. E la conservazione delle specie: apiaria e umana. 

“ Biodiversità e democrazia non sono parole vuote, usate per ingentilire il già nobile miele. Sono centinaia i progetti di cooperazione per valorizzare il settore apistico, in aree soffocate da conflitti ”